La provocazione del governo e del rettore è l'unica responsabile dei gravi incidenti

Gli universitari hanno respinto le dure cariche: eccoli (a sinistra) che salgono la gradinata per conquistare la facoltà. Ne saranno cacciati da reparti speciali della Celere, dopo scontri drammatici (a destra)

PER ORE HANNO RESISTITO E CONTRATTACCATO

Gas lacrimogeni, cariche con le jeep, getti d'ammoniaca, pistole puntate contro i ragazzi dell'Università e delle medie

(Dalla prima pagina)

lo sono stati percorsi a passo svelto. Agli automobilisti, ai negozianti, a giovani e anziani, i ragazzi in testa al corteo spiegavano, gridavano le ragioni della protesta. Buttato alle spalle della folla, il traffico davanti non esisteva più. Via Flaminia diritta fino a Valle Giulia era quasi deserta e lì il corteo si ingrossava ancora di altri studenti medi e liceali usciti o mai entrati negli istituti.

Ecco il Ninfeo di Valle Giulia, ecco Villa Borghese, ecco piazza Bolivar colma di sole e di verde. E' lì, davanti a piazza Bolivar, la collinetta solcata di scale, di gradinate, di stradette e di sentieri che salgono alla facoltà di Architettura. Gli studenti non hanno preso vie traverse ma spalla a spalla hanno imboccato il viale che porta all'ingresso principale della facoltà. E qui è cominciato il conflitto

Li aspettavano reparti di agenti e carabinieri, i gipponi addossati alle scalinate, i manganelli in mano, le pistole nelle fondine nere. La testa del corteo si è fatta avanti, ha spinto per superare lo sbarramento. *« Lasciateci entrare nella nostra università; andaterene, voi poliziotti... »*. Mancano due minuti alle undici quando il primo manganello si alza rabbioso a picchiare. Da quel momento non c'è stato un attimo di sosta. Caricati senza respiro gli studenti decidono di non indietreggiare, di non cedere alla violenza.

Si organizzano: mentre la retroguardia scende di nuovo in piazza Bolivar portando via, strappando dalle mani degli agenti i primi ragazzi feriti, la prima linea continua invece ad impegnare come può, con le mani, con i libri, con le cartelle, con la resistenza passiva e attiva, i nuclei già scatenati della forza pubblica. I primi ragazzi feriti sono portati all'ospedale più vicino da macchine di passaggio. Adagiati sui cuscini spiegano ai soccorritori la situazione. Il traffico si ferma. Lunghe file di tram, di autobus, di macchine formano una siepe nella quale si apre solo un varco per far passare le auto che trasportano i feriti. I clacson vengono presto coperti dalle sirene spiegate dei mezzi della polizia. Tutta la zona di Valle Giulia, e oltre, fino a piazzale Flaminio è paralizzata.

Al secondo assalto, più brutale del primo, gli universitari capiscono che lo schieramento frontale serve solo a porgere più occasioni ai poliziotti di decimare le file della manifestazione. Ci son due strade, in salita, laterali, che portano all'ingresso della facoltà: bisogna partire da quelle, cercando di raggiungere gli istituti da due parti distinte.

All'imbocco di una strada, però, sostano le jeep e i camion della polizia. Dopo pochi minuti sono in fiamme: brucia una jeep, divampa una « 600 » blu dell'Arma, lanciata come un ariete contro un pullman. Gli agenti che vi sono a guardia fuggono disorientati per far posto ai vigili del fuoco che non picchiano, non arrestano, hanno anzi il compito di allontanare tutti dal luogo dell'incendio.

Il varco è creato: da una parte e dall'altra tornano gli studenti, corrono sulle gradinate della facoltà. Il cordone poliziesco ha un istante di sbandamento, si ritira, sotto un lancio fitto di pezzi di legno, zolle di terra, fischi e urla indignate. La facoltà è presa. La scalinata è ora piena di studenti, di universitari e di professori, che premono contro il portone, lo aprono, entrano dentro. Dentro è il deserto. Un poliziotto " guardia all'interno spiana la pistola: *« Non avanzate! Ho l'ordine di sparare ... »*, ma è travolto dalla piena di ragazzi che invadono l'atrio.

Ma fuori i funzionari della polizia hanno intanto chiesto rinforzi. Giungono alle spalle degli studenti reparti speciali della Celere: sono freschi, come si dice, armati di tutto punto. Le cariche riprendono. Ora ci sono gli idranti che spazzano il piazzale con getti violentissimi di acqua e di ammoniaca che nevica asfissiante, copre tutti di spuma bianca. Sugli studenti fradici d' [illegible] si scagliano i celerini: ognuno che è preso è picchiato a sangue, molti svengono.

La violenza raggiunge il diapason. Nessuno si salva: giornalisti e fotografi vengono caricati anche loro, picchiati, allontanati. L.onorevole Aldo Natoli è sbattuto fra due agenti ai quali invano mostra la sua tessera di parlamentare. *« Non conosciamo nessuno* — grida uno degli aggressori — *siete tutti una teppa! »*.

Intanto i poliziotti si sono impadroniti di nuovo della gradinata della f. [illegible] Scaraventano i ragazzi giù per gli scalini, li afferrano per i capelli, torcono braccia e gambe senza controllarsi più in tre, quattro, fino a cinque contro uno. Ed ecco un poliziotto, fra un gruppo di universitari, spianare la pistola, alzarla in aria: partono i primi colpi, cui fanno eco altri, più in basso, nel piazzale. Più tardi all'ingresso della facoltà là dove più agitata e forte era la mischia, si troveranno i bossoli.

Ora il fronte degli studenti è stato di nuovo diviso Quelli più prossimi ai cancelli degli istituti universitari vengono spinti dentro, a colpi di randello, di sbarre di legno e di ferro, di qualsiasi arma, oltre quelle in dotazione, che gli agenti si ritrovano fra le mani. Dentro la facoltà i giovani sono stesi a terra, picchiati ancora, tenuti immobili dai manganelli e dalle manette pronte a colpire. Attenderanno fino alle 14 i cellulari che li trasporteranno alla questura, insieme con fotografi e giornalisti che invano tentano di qualificarsi. Due reporter dell'*Espresso* verranno fermati, denudati e perquisiti.

Una delegazione di parlamentari comunisti, e socialisti unitari, — Lami, Guidi, Sanna, Arian Levi, Lo Perfido — saranno allontanati con violenza.

Fuori gli stessi colpi sparati dalla polizia, servono a iscenare una vergognosa montatura: *« Hanno ammazzato uno di noi* — urlano agenti e carabinieri. — *Bisogna far piazza pulita di questi assassini! »*. Non è vero, ma serve a portare gli animi all'esasperazione. Ammanettati, tre ragazzi vengono brutalizzati, senza che possano nemmeno ripararsi con le braccia. Qua e là gli scontri proseguono: volano i cappelli e gli indumenti dei poliziotti ad alimentare gli incendi non ancora spenti. Le ambulanze ora sono chiamate solo per loro, mentre a ragazze sanguinanti, giovani feriti, a professori malconci sono riservati solo i cellulari.

La persecuzione continua: squadre di carabinieri fanno irruzione nella vicina legazione culturale giapponese dove molti giovani si sono rifugiati, e si ripetono le solite scene di violenza. Lontano dalla facoltà, e da piazza Simon Bolivar verso la Galleria d'Arte Moderna, oltre la cinta di Villa Borghese crepitano le granate lacrimogene. C'è il sole, ma c'è anche la nebbia dei gas che lo offusca, rendendo l'aria irrespirabile, mentre proseguono le cariche, i caroselli, i rastrellamenti in tutta la zona da Valle Giulia ai Parioli.

Infine centinaia di universitari riescono a sottrarsi alla feroce repressione. Riescono a ricostruire un corteo, a recuperare un attimo di respiro, a conquistare il viale principale di Villa Borghese, verso piazza del Popolo. A proseguire la manifestazione. Gli studenti sono decisi a continuare, ad ampliare la lotta. A notte, l'assemblea generale degli studenti democratici ha emesso il seguente comunicato:

« Oggi alle ore 10, in Piazza del Popolo, il movimento studentesco risponderà alle violenze della polizia manifestando con un grande comizio. Il movimento studentesco intende emarginare e stroncare ogni iniziativa provocatoria e terroristica che gruppi estranei al movimento stesso potrebbero mettere in atto ».

Attenzione ai provocatori fascisti

Una grave provocazione è stata inscenata ieri pomeriggio da studenti fascisti, decisi a portare fino alle ultime conseguenze l'atteggiamento violento ed irresponsabile delle forze di polizia. E' accaduto mentre gli studenti democratici che sono alla testa del movimento, riuniti davanti all'Università presidiata dagli agenti, discutevano della situazione e concordavano l'azione da condurre per il futuro. Un gruppo di facinorosi, capitanati da Dantini, noto esponente di Primula Goliardica ha cercato di irrompere con la violenza fra le file dei giovani universitari e di creare l'incidente che desse modo alla polizia di intervenire di nuovo, con conseguenze forse tragiche. La risposta ferma e decisa degli studenti ha evitato il peggio: diffidato dal ripetere ogni tentativo che compromettesse la unità e la compattezza del movimento, Dantini si allontanava gridando: « Vogliamo gli incidenti gravi, noi vogliamo il morto! » Sono parole che definiscono anche troppo bene l'atteggiamento dei fascisti che negli ultimi giorni più volte hanno cercato di uscire dal loro isolamento e di frantumare la decisa e coraggiosa azione dello schieramento democratico universitario. Sono le stesse parole che la polizia ha ripetuto, quando ha gridato agli studenti la menzogna: « Avete ucciso uno dei nostri... Assassini ».

Che cosa vogliono i fascisti? Che cosa vuole la polizia?

228 denunce e 4 arresti

La questura, nella tarda serata di ieri, ha precisato di aver fermato e denunciato alla magistratura 228 persone che avevano partecipato alla manifestazione per l'Università. Quattro sono state arrestate sotto l'accusa di incendio e resistenza: sono lo studente iraniano Mohsen Olia di 23 anni e altri tre giovani, Edgardo Ferreri di 28 anni, Massimo La Perna di 35 anni e Payer Ivica di 34 anni.

L'Olia è stato denunciato alla Procura della Repubblica per incendio, violenza, resistenza e oltraggio alla forza pubblica; gli altri tre sono stati denunciati solamente per violenza e resistenza.

Il corteo per il centro dopo l'aggressione poliziesca

La città ha veduto gli studenti in lotta

Attraverso Roma i comizi volanti degli universitari - La solidarietà della popolazione - Forze di polizia in assetto di guerra per sbarrare la Città Universitaria - La cattiva coscienza del rettore D'Avack

Alle ore 13 la larga, pesante nuvola bianca dei gas lacrimogeni ristagnava sopra Villa Borghese ridotta ad un campo di battaglia. Lo scontro frontale era finito, iniziava la rappresaglia della polizia, la caccia allo studente isolato. Pattuglie di agenti correvano tra gli alberi, afferravano chiunque capitasse, lo massacravano di colpi. Quando non riuscivano a raggiungere i fuggitivi, gli sparavano contro granate lacrimogene. Una specie di grande rastrellamento, tra i viali alberati, i prati, e quindi le strade dei Parioli, subito dietro Architettura, quel ventaglio di strade attorno a via Gramsci. Sul vasto sterrato di piazza di Siena, sono stati visti alcuni celerini sparare ben tre granate lacrimogene, col Garand, contro uno studente che, cento metri più avanti, correva cercando di salvarsi.

Intanto il grosso degli universitari s'era radunato all'inizio di viale Washington, e lo stava percorrendo scendendo verso piazza del Popolo. Erano ancora in molti, più di mille giovani con gli occhi lacrimanti per i gas, i più feriti e con gli abiti stracciati. Ben presto ha preso forma un nuovo corteo. Gli studenti hanno imboccato via del Corso. Ogni tanto la colonna si fermava, uno studente veniva issato sulle spalle dei suoi compagni e, rivolto ai passanti, spiegava le ragioni della lotta: *« Vogliamo un'Università libera e democratica. La polizia ci ha picchiato. Il rettore D'Avack dere andarsene »*. E la gente applaudiva, sempre, forse ieri per la prima volta la solidarietà della città con gli studenti universitari è stata piena, fatta insieme di autentica commozione e di consapevolezza della posta in giuoco.

Piazza Augusto Imperatore, via Ripetta, Accademia delle Belle Arti. Dinanzi all'Accademia, occupata, il corteo degli universitari si è fermato. Gli studenti barricati dentro si sono affacciati ad applaudire, e da fuori applaudivano gli universitari. *« La battaglia è la stessa, dobbiamo vincerla »* — ha detto uno studente. Dopo una mezz'ora il corteo si è rimesso in moto: era nel frattempo ingrossato, raggiunto da altre centinaia di studenti dispersisi attraverso villa Borghese durante l'aggressione poliziesca e dai liceali del Castelnuovo in sciopero di solidarietà Passando per largo Goldoni, gli universitari hanno raggiunto palazzo Chigi, stazionando a piazza Colonna. Urla, fischi, grida di « Servi! » e « Fascisti » all'indirizzo della redazione del « Tempo », le cui finestre sono rimaste sbarrate.

Al centro della città la polizia non ha osato intervenire. D'altra parte non sarebbe neppure stata in grado di farlo, ancora tutta mobilitata com'era a rastrellare Villa Borghese albero per albero. Ma proprio per questo la manifestazione degli universitari è stata dignitosa, ordinata, non ha provocato incidenti Una delegazione di parlamentari democratici (tra i quali Marisa Cinciari Rodano, vice-presidente della Camera, Aldo Natoli, precedentemente colpito dalla manganellata di un poliziotto, Otello Nannuzzi, Claudio Cianca) si è incontrata con gli universitari.

Quindi il corteo si è diretto verso piazzale delle Scienze, gli studenti sono tornati dinanzi alla loro Università. Ma la Città Universitaria era sbarrata, presidiata dalla polizia in assetto di guerra. Dinanzi all'ingresso principale, sul piazzale delle Scienze, vi è un quadruplice sbarramento: prima una fila di agenti di Ps, poi una fila di carabinieri, quindi un terzo cordone di celerini sulle camionette, poi il blocco degli idranti. Al di là dei cancelli, infine, un quinto blocco formato da nugoli di agenti della « squadra politica » in borghese.

Appeso alle sbarre del cancello centrale, proprio sotto la grande scritta «Studium Urbis», un cartello scritto a mano, forse da un custode. Dice: « L'Università è chiusa per l'accertamento dei danni e le pulizie ». E', quel cartello, la cattiva coscienza del rettore D'Avack. Dall'altro lato della piazza, di fronte al più formidabile sbarramento di polizia che Roma abbia mai visto dal luglio del '60 ad oggi, gli studenti sono rimasti tutto il pomeriggio e la sera a discutere tra loro, ad organizzarsi. Un piccolo incidente verso le 18, per colpa di un poliziotto che voleva passare per forza, con la jeep, tra un gruppo di universitari. Poi la massa dei giovani si è sciolta lentamente. Appuntamento stamane in piazza del Popolo, alle ore 10. Sul piazzale delle Scienze rimangono 3000 poliziotti in assetto di guerra, ufficiali superiori dei Carabinieri, commissari di Ps, questori. Un celerino con l'elmetto sta tutto solo da una parte con la tromba in mano, la tromba che suona la carica.

c. d. s.

Dopo la brutale cacciata degli studenti

I docenti occupano Lettere e Fisica

La facoltà di Lettere dalla quale la polizia aveva cacciato gli studenti, è stata occupata dai professori. Ecco il comunicato ufficiale:

« L'Assemblea dei docenti dell'Università di Roma, assistenti professori incaricati, professori di ruolo, preso atto della situazione di emergenza determinata dall'espulsione violenta degli studenti dall'Ateneo romano ad opera della polizia, decide di proclamare l'occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia ».

Alla fine della riunione del consiglio di facoltà, un professore ha chiesto un colloquio con il questore invitandolo a far allontanare la polizia. Per tutta risposta il dott. Melfi ha fatto affluire circa 200 poliziotti.

Anche i 58 docenti e ricercatori di Fisica hanno deciso la occupazione dell'istituto. In un documento essi motivano la loro decisione con la « validità dei motivi dell'azione degli studenti nei giorni precedenti all'azione brutale della polizia ». In tal modo « questa occupazione intende soprattutto scongiurare il rischio, oggi gravemente presente, di un epilogo tragico della situazione creata dal provocatorio atteggiamento assunto dalle forze di polizia e dalle autorità che ne sono le dirette responsabili ».

Oltre cento professori chiedono le dimissioni del rettore D'Avack

Oltre 100 docenti hanno chiesto ieri, dopo la nuova bestiale aggressione contro gli studenti, le dimissioni del rettore D Avack che aveva chiamato questurini e carabinieri nel recinto universitario

I professori hanno firmato un appello che dice testualmente: « I sottoscritti professori della Università di Roma esprimono la loro profonda indignazione per l'ingiustificato ed incivile intervento della polizia contro la protesta studentesca, moralmente legittimata dalla vergognosa ed irresponsabile carenza di potere che tiene ancora la nostra vita universitaria sostanzialmente soggetta alla legge fascista De Vecchi: rilevano come il rettore d'Avack abbia chiesto tale intervento proprio nel momento in cui si stava riallacciando un dialogo costruttivo fra le diverse componenti universitarie come testimoniava tra l'altro la regolare effettuazione degli esami iniziatisi nelle facoltà di lettere e filosofia ed interrotti poi brutalmente dalla polizia: chiedono le dimissioni del rettore, espressione della evidente incapacità delle autorità accademiche e politiche alla gestione del nostro Ateneo: auspicano che le università italiane possano sperimentare sin da ora autonome forme didattiche e organizzative in attesa di una organica sistemazione legislativa che, tenendo largamente conto di tale esperienza, dia al paese una università finalmente consona ai tempi ».

Questi i firmatari del documento che chiede le dimissioni del rettore D'Avack: Aldo Visalberghi, Paolo Chiarini, Giorgio Melchiori Agostino Lombardo, Angelo Maria Ripellino Augusto Brelio, Tullio Gregori Santo Mazzarino Carmelo Samonà, Giorgio Tecca, Alberto Giaquinto, Augusto Guerra, Gianfranco Ferretti, Carlo Chiarini, Emilio Garrone, Giovanna Garrone, Gabriele Giannantoni, Roberto Antonelli, Alberto Giordani, Gianni Statera, Fiammetta Palladini, Alfredo Lambertucci Giorgio Santoro Antonio Quistelli, Eugenio Recaldano, Sergio Parrinello, Luisa Anversa, Vittorio Semensi, Armando Catemario Marco Bonane, Marta Fattori, Maria Corda Costa Paolo Mugnai Stefano Guazzone Claudio Procesi Bruno De Finetti, Lucio Lombardo Radice, Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan, Anna Gerardi, Fausto Perri, Silvana Beati, Alfonso Liguori, Ludovico Quaroni, Nicola Salanitro, Maria Salanitro, Lucio Colletti, Tullio De Mauro, Nicola Sala, Salvatore Dierna, Gabriella Esposito, Arnaldo Bruschi, Diambra Gatti, Andrea None, Giuseppe Bedeschi, Giorgio Stabile, Emilia Giancotti Boscherini, Brunetto Boscherini, Paolo Mantelli, Corrado Antiochia, Domenico Lugini, Fabrizio Bezzato, Vittorio Vidotto, Giovanni Berlinguer, Domenico Parmi, Eugenio Sonnino, Luigi Enrico Rossi, Luciano Terrenato, Raffaello Misiti, Maria Arcà, Gregorio Olivieri, Giovanni Toschi, Luigi Borelli, Riccardo Venturini, Gianfranco Pala, Mario Palmera, Luisa Anversa, Giorgio Tosta, Sancia Gaetani, Giorgio Morturgo Luisa Leoni Anna Maria Paolucci, Francesca Carnevali Paolo Tambosi Antonia Concrini, Marcella Dabbiero, Anna Maria Pozzan, Giorgio Baratta Franco Gauzzi, Lucia Guerrini Aldo Domenicano, Dante Buttinelli, Vanda Terretta, Giorgio Leoni, Fabrizio Cocchia, Maurizio Lanza, Paolo Indrizi, Carlo Severani, Giuseppe Mangelli, Massimo Brindelli, Gabriele Randini, Mario Costanzo Beccaria, Barbara Arnet, Ermanno Leschiutta Fabrizio Salvatori, Antonio Iacca, Bruno Bisogni

Anche gli assistenti della facoltà di Architettura si sono riuniti ed in un comunicato chiedono « le dimissioni del rettore e degli altri responsabili » dell'intervento della polizia. Inoltre gli assistenti dichiarano « di astenersi da qualsiasi attività didattica e di ricerca, ritenendoli incompatibili con la situazione determinata dall'atteggiamento dei consigli accademici », di « costituirsi in assemblea permanente in concomitanza con l'azione del movimento studentesco riconoscendola come l'unica valida ».

Un documento di condanna delle violenze poliziesche è stato infine approvato dal comitato d'istituto dell'Istituto di Fisica. « Il comportamento delle forze di polizia — dice il documento — non è accettabile nè per gli studenti nè per altre categorie di cittadini di un paese civile ».

A Trieste gli studenti chiedono le dimissioni del loro rettore

TRIESTE, 1

Gli studenti che occupano la facoltà di lettere e filosofia, riuniti in assemblea hanno chiesto le dimissioni del rettore da parte del quale « in luogo di una qualsiasi forma di dialogo sono pervenute soltanto delle minacce agli occupanti ». Il rettore è accusato di far sì che nascano « disordini che giustifichino una repressione ».

La polizia romana ha perduto la testa

Violenze ai fermati e ai familiari anche dentro la questura

La polizia di Roma ieri, ha perduto la testa. Infatti le violenze poliziesche sono continuate, anzi hanno assunto toni ancora più assurdi nelle camerate e nei corridoi di San Vitale. I ragazzi, mano a mano che venivano scaraventati giù dai cellulari, sono stati duramente picchiati, da gruppi di dieci, quindici agenti, con i manganelli le catene a calci e pugni fino alla camera di sicurezza Più tardi, quando dinanzi alla questura sono arrivati alcuni genitori che volevano notizie dei figli, i poliziotti si sono nuovamente eccitati: si sono scagliati contro giovani e anziani, in mezzo alla strada, gettandoli per terra, calpestandoli, trascinandoli di peso fino in cella. La stessa sorte è toccata a numerose delegazioni di studenti che chiedevano notizie dei fermati.

Per ore nessuno insomma ha potuto avvicinarsi in via di San Vitale senza essere insultato, picchiato, arrestato Il clima di brutale violenza era peraltro fomentato da alcuni funzionari e da ufficiali della celere che giravano nei corridoi sussurrando che alcuni agenti erano stati uccisi: e finivano incitando a « far vendetta », a « spaccare teste ». Gli stessi funzionari che poco prima ai giornalisti fornendo le cifre dei fermati (228) e dei feriti (47 fra gli studenti e 148 fra i poliziotti) si erano anche affrettati ad aggiungere che l'unico ferito grave era un poliziotto che aveva un braccio fratturato.

Quello che è avvenuto ieri a San Vitale sfiora l'incredibile. I corridoi, alle 14 erano zeppi di questurini, in borghese e in divisa elmetti in testa a tracolla la borsa con le bombe lacrimogene, manganello e perfino pistole in mano. E' bastato vedere arrivare i primi cellulari con i fermati per capire che tutti avevano completamente perso la testa. I primi ragazzi non hanno fatto neanche a tempo a scendere dai furgoni, che decine di mani li hanno afferrati per i maglioni, li hanno scaraventati sul selciato del cortile: quindi, furiosamente senza alcun ritegno, i questurini hanno cominciato a colpire i fermati, accalcandosi, spingendosi pur di arrivare a sferrare un calcio o un pugno sugli arrestati Nessuno ha cercato di fermarli, soltanto un capitano dei carabinieri urlava inascoltato: « Fermi, i prigionieri non si toccano... così li ammazzate... ».

I ragazzi, picchiati anche mentre venivano portati su per le scale, sono stati quindi ammucchiati in alcune stanze dell'ufficio politico: altri, una trentina, sono stati portati su un terrazzino, all'aperto. Sulle loro teste, da alcune finestre, decine di poliziotti, urlavano frasi sconce, insulti, sputavano

I giornalisti non sono stati trattati meglio: alcuni sono stati affrontati nei corridoi da gruppi di agenti che ringhiando hanno cominciato a tumultare insulti. « Scrivete quello che ci pare, tanto il manganello c'è anche per voi... ». Un nostro fotografo è stato minacciato a più riprese di « finire dentro » se osava scattare una fotografia.

Nei corridoi alcuni sottufficiali, scalmanati e imbestialiti incitavano gli agenti a « farla finita », a non avere riguardi, a fare piazza pulita. Alcuni funzionari eccitano gli animi rimettendo in piedi la sporca menzogna che già in mattinata era circolata, quando un ufficiale dei carabinieri aveva cominciato ad urlare che un agente era stato ucciso con due revolverate alla schiena. Nei corridoi di San Vitale per fomentare l'odio i morti diventano addirittura quattro.

Gli effetti di questa folle ondata di isterismo non tardano a vedersi Due anziani operai, Otello Valentini e Paolo Aversa, si fermano dinanzi al portone per chiedere se tra i fermati ci sono anche i loro figli. E' un urlo: in trenta, forse in cinquanta, i poliziotti si scagliano contro i due, li spingono in mezzo alla strada, all'aperto, sotto gli occhi dei passanti, dei giornalisti, e quindi gli si buttano addosso Calci pugni, manganellate si susseguono all'impazzata poi i due afferrati per i capelli, vengono tirati su e portati di peso per le scale, mentre un codazzo di agenti li segue, continuando a colpirli alla cieca e altri poliziotti accorrono per dare anche loro « una lezione »

I passanti che hanno assistito alla disgustosa scena fuggono terrorizzati i giornalisti vengono nuovamente minacciati Passano pochi minuti e scende il questore Melfi esclusivamente per cacciar via i cronisti per evitare che possano riferire queste scene

Le violenze continuano: ormai non comanda più nessuno, tutti hanno perso la testa, ognuno agente o funzionario da la sua caccia privata a qualcuno Le frasi sono sempre le stesse: « Ordini o no, noi ci pensiamo da soli ». Un funzionario del primo distretto addirittura si era vantato poco prima di voler andare, senza che nessuno glielo chiedesse incontro agli studenti per scioglierli e soprattutto mandarne qualcuno in ospedale Così le selvagge aggressioni continuano chiunque si presenta dinanzi al portone della questura viene insultato, cacciato via, e se insiste per cosso e arrestato. Finiscono dentro anche un avvocato, altri genitori, alcuni studenti: contro questi ultimi in particolare si moltiplicano i pugni e i calci. Ufficiali e funzionari assistono a questi disgustosi episodi senza battere ciglio, anzi sorridendo compiaciuti Raccogliono ciò che hanno seminato.

m. d. b.

La DC riconferma il piano Gui

Il Consiglio nazionale della DC, al termine dei suoi lavori, ha approvato un ordine del giorno sui gravi fatti accaduti nelle università Il documento afferma che la DC « ha piena consapevolezza delle sollecitazioni e delle aspirazioni del mondo universitario » ma, di fronte alle selvagge aggressioni poliziesche contro i giovani, non trova altre parole che ribadire « la validità e l'importanza della proposta avanzata in sede parlamentare dal ministro Gui per il varo di una legge stralcio sull'università », e ciò mentre da parte degli studenti e di una parte sempre più vasta dello stesso corpo docente si chiedono le dimissioni di Gui e del rettore dell'università di Roma, D'Avack, responsabile principale delle provocazioni e delle violenze contro il mondo universitario.